

Il coraggio quella forza “politica” che ci anima

A tutti noi è capitato - almeno una volta nella vita - di sentirsi inadeguati. Di non avere più la forza, come si dice, per andare avanti. Di non farcela più, insomma. Spesso questo stato d'animo ci afferra in seguito a una tragedia. A un dolore. A una sofferenza. O a una difficoltà, che non riusciamo a superare. Un lutto, una malattia, una paura, un amore finito, il lavoro che abbiamo perso. O che non riusciamo a trovare. Ci abbattiamo. Ci ripieghiamo in noi stessi. A volte siamo tentati di lasciarci andare. E rassegnarci. Perché avvertiamo di non essere più in grado di reagire. Di rialzarci in piedi. E continuare a camminare. A vivere. Nonostante tutto.

Testo di
**Giuseppe
Cantarano**

A tutti noi è capitato. A tutti noi capita. E il più delle volte accade - per nostra fortuna - che riusciamo a rimetterci

faticosamente in piedi. E a proseguire. Nonostante tutto. Improvvisamente - e inaspettatamente - ritroviamo la forza. Talvolta da soli. Ma spesso c'è bisogno di qualcuno - che ci sta vicino - a darci la forza per ricominciare. Per non mollare. Abbiamo spesso bisogno di qualcuno, in definitiva, che ci dia coraggio. Perché, cos'altro è il coraggio, se non una preziosa, vitale forza interiore? Che tutti noi - chi più chi meno - abbiamo. Che in tutti noi è presente. In forma più o meno visibile. O in forma più o meno latente. E' in questo caso, allora, che abbiamo bisogno del conforto di qualcuno che ci è vicino. Di una sua parola. Che ci aiuti a rendere espressivo - a "partorire" - quel latente coraggio, che pensavamo di non avere.

Di estroflettere quella latente forza interiore, che ritenevamo di non possedere. E' un po' come quell'arte maieutica operata in Atene da Socrate. Che aiutava a far "partorire" la verità dai suoi interlocutori. Che ritenevano di esserne sprovvisti.

Il contrario di Don Abbondio

Giacché non è vero - come Manzoni dice di don Abbondio nei *Promessi sposi* - che "il coraggio, uno, se non ce l'ha, mica se lo può dare". Perché se ciascuno di noi non avesse - in forma manifesta o latente - il coraggio, non potrebbe semplicemente vivere. Continuando a lottare contro le avversità. Contro le ingiustizie. Contro il male. E perfino contro la morte.

Il coraggio, in altri termini, è una virtù. Fortitudo - forza, fermezza - la chiamavano i latini. Il coraggio - scrive il grande teologo tedesco Paul Tillich, richiamandosi a Tommaso d'Aquino - "è forza della mente, capace di vincere tutto ciò che minaccia il conseguimento del bene supremo" (*Che cos'è il coraggio?*, Fazi, pp. 170, euro 17,50). Perché non è sufficiente - spiega Tillich - che il bene sia auspicato, augurato. E' invece necessario che sia conseguito. Messo in opera. E per poterlo in qualche modo conseguire, dobbiamo rimuovere gli impedimenti, gli ostacoli che impediscono all'azione di procedere in quella direzione. Vincendo la paura. E mettendo a repentaglio anche - perfino - la nostra vita. Ce lo racconta Umberto Ambrosoli. Figlio di Giorgio. Commissario liquidatore della Banca Privata Italiana. Assassinato nel 1979.

Il coraggio - scrive Ambrosoli (*Coraggio*, il Mulino, pp. 112, euro 12,00) - oggi sembra diventato un comportamento desueto. Inattuale. Ne è prova il fatto che quando si verifica un episodio "coraggioso", nella nostra vita quotidiana, tendiamo a enfatizzarlo. E quello che dovrebbe essere un semplice, normale atto di coraggio, lo facciamo diventare un comportamento eroico: "Siamo talmente abituati a capitani che salgono sulla prima scialuppa di salvataggio anticipando passeggeri ed equipaggio, che gridiamo all'eroe appena giunge l'eco di una persona che, al comando di una nave che cola a picco, la abbandona solo dopo aver appurato di essere rimasto l'ultimo a bordo".

Atti silenziosi

Malgrado ciò - osserva Ambrosoli - il coraggio non è una virtù coltivata da poche persone ritenute eroiche. Si tratta, invece, di una virtù diffusa più di quanto riusciamo a immaginare.

Quegli uomini, quelle donne, quei bambini che sfidano quotidianamente la morte, attraversando il mare su barconi e gommoni sgangherati e insicuri, non dimostrano forse coraggio? Tanto coraggio, tanta forza d'animo? E coloro - sempre più numerosi - che in silenzio si battono per difendere i diritti - personali e comuni - non sono forse animati da tanto coraggio? Non sono forse coraggiosi i tanti che, rischiando la propria vita, lottano per migliorare le condizioni della collettività? Giorgio Ambrosoli, un eroe del nostro tempo? Neanche per idea, obietta Umberto. Il

figlio. Sentite cosa scrive: "Torno all'esempio di mio padre, che ha visto con tale chiarezza il significato della responsabilità affidata-

gli, da sapersi opporre, con forza e decisione, nella seconda metà degli anni '70, a un coacervo di malaffare e di poteri criminali, massonici e mafiosi che da quella responsabilità volevano farlo deragliare: attraverso l'isolamento, proposte corruttive, minacce di morte: oggi non ci sono più persone come quella. E' la reazione comune, ma che non coglie la verità".

Non coglie la verità, perché nella normalissima quotidianità della nostra vita, esempi di comportamenti coraggiosi ce ne sono, eccome. Sempre più diffusi. Ma non ce ne accorgiamo. Perché avvengono in silenzio. Lontano dai riflettori e dai microfoni televisivi. Persone che rischiano la propria vita a "petto in fuori". Esponendo, cioè, il cuore - la propria parte vitale e maggiormente vulnerabile. La parola coraggio (in latino, *coraticum*), infatti, allude al cuore, *cor, cordis*.

Forza interiore e civile

Ecco perché il coraggio è una forza interiore, una forza vitale. Una forza del cuore. Ma anche civile. E nel suo libro Ambrosoli ci ricorda una serie di esempi di corag-

gio civile. Come quello degli imprenditori calabresi De Masi. Che nel dopoguerra impiantano un'azienda di macchine agricole per raccogliere le olive. Nel corso degli anni la famiglia subisce attentati, intimidazioni della criminalità organizzata, stupidi impacci burocratici, ostilità delle banche. Tanta paura. E tante volte la tentazione di chiudere tutto. Ma non cedono. Anzi, denunciano il sistema criminale del racket, denunciano la ragnatela burocratica, denunciano l'illegittimità dei tassi - dal 27 al 40% - applicati dalle banche. Non solo la famiglia De Masi non molla. Ma reagisce. Con coraggio. Perché a prevalere è il senso di responsabilità. Verso i trecento lavoratori che ogni giorno costruiscono macchine agricole. E che non si possono lasciare a casa. Quelle macchine agricole che dimostrano - precisa Ambrosoli - che "anche in Calabria è possibile fare impresa, nonostante la criminalità organizzata, nonostante gli ostacoli del sistema del credito, nonostante la burocrazia, nonostante l'isolamento, nonostante una politica ancora incapace di garantire le condizioni per creare lavoro e ricchezza. Nonostante il fatto che si debba vivere sotto scorta".

Coraggio, dunque. Come quello dei liberi professionisti. Che non solo non cedono, non si piegano ai ricatti e alla violenza. Ma reagiscono. E denunciano. Ambrosoli racconta una serie di storie. Che dovrebbero essere raccontate nelle scuole. Come esempi di coraggio civile. E di coraggio politico. Sì, avete letto bene: coraggio politico. Nell'età, come si dice, dell'antipolitica. Dal 1974 a oggi - ci ricorda Ambrosoli - in Italia sono stati assassinati 132 tra sindaci, assessori e consiglieri comunali. Per non parlare del numero impressionante di minacce, intimidazioni, aggressioni che subiscono coloro che hanno deciso di dedicare una parte del loro tempo al servizio del bene comune.

Insomma, non c'è nulla di eroico nel coraggio civile. E nelle storie di normalissima vita quotidiana, raccontate da Ambrosoli. Perché non è eroico assumersi semplicemente le proprie responsabilità. Fare il proprio dovere. Non starsene alla finestra a guardare. E impegnarsi. Per sé e per gli altri. Ci vuole solo coraggio. E il coraggio - a differenza dell'eroismo - è un comportamento comune, diffu-

so. Alla portata, insomma, di tutti noi. Per nostra fortuna.

Doris Lessing spiata per "simpatie comuniste"

La scrittrice Doris Lessing, premio Nobel per la letteratura nel 2007 morta nel 2013, fu spiata per circa 200 anni dai servizi segreti britannici, l'Mi5, preoccupati di sue presunte simpatie per il movimento comunista. E' quanto emerge da file segreti diffusi dai National Archives di Kew, a ovest di Londra, stando ai quali gli agenti hanno controllato le telefonate della scrittrice e tracciato i suoi movimenti dal 1943 al 1964 per indagare fino a che punto arrivassero le sue simpatie di sinistra. L'Mi5 etichettava sostenendo che le sue simpatie comuniste resantassero "il fanatismo" e che la sua opposizione alle discriminazioni razziali l'avesse portata a essere "irresponsabile nelle sue dichiarazioni". I timori riguardo al suo orientamento politico erano tali che le spie hanno ascoltato le conversazioni sue e quelle dei suoi amici tramite intercettazioni telefoniche e di corrispondenza privata.

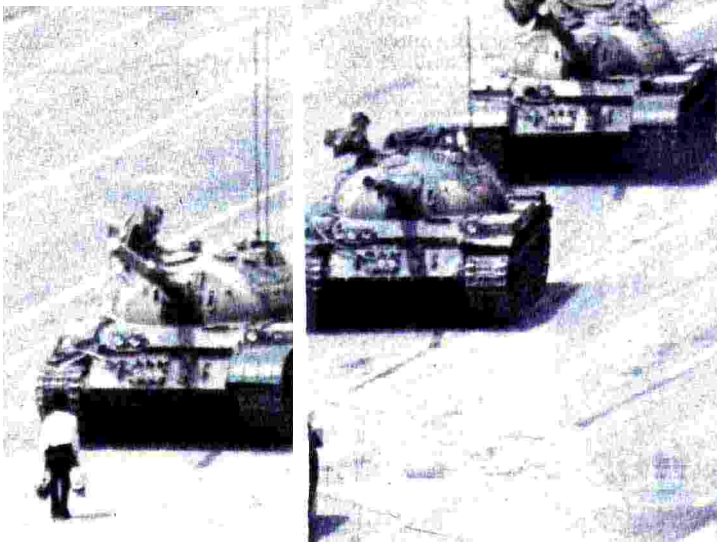
Due libri, uno di Paul Tillich e l'altro di Umberto Ambrosoli, analizzano le ragioni di un sentimento rivoluzionario

**Dal 1974 a oggi
in Italia
sono stati
assassinati
132 tra sindaci,
assessori e
consiglieri**

I testi sono stati pubblicati da Il Mulino e da Fazi



Simboli. In alto l'uomo di Piazza Tienanmen, sopra fiori ai militari



Non è eroico assumersi semplicemente le proprie responsabilità. Fare il proprio dovere. Non starsene alla finestra.

